

Differenza tra massime e imperativi morali

Nell'ambito del comportamento, Kant pone la differenza tra le massime e gli imperativi morali.

Per massima si intende un comportamento che ha un valore solo ed unicamente soggettivo, quindi sono regole con un valore individuale: es. io vado a correre il lunedì, il mercoledì e la domenica. Prescrive un comportamento che non ha una finalità oggettiva o universale, la massima ha un valore soggettivo.

L'imperativo categorico ha un valore oggettivo. Ciò che prescrive l'imperativo riguarda tutti, non solo per uno o per alcuni, vale per tutti.

Per quanto riguarda l'imperativo categorico, Kant sviluppa tre formule.

Agisci in modo che la massima della tua volontà non sia valida solo per te stesso ma possa sempre valere nel tempo come principio di un valore universale.

Io mi comporto in modo leale. Questo comporta una sorta di validità che non scade nel tempo. È valida non solo per me ma per tutti quanti, questa prescrizione ha un valore universale.

L'imperativo categorico deve avere una valenza universale.

La formula dell'imperativo categorico ha una densità profonda perché prescrive un comportamento che implica la dignità della persona, io devo comportarmi in riferimento alla mia propria dignità e in riferimento della dignità dell'altra persona. Io non posso utilizzare la mia persona e anche degli altri come un mezzo per ottenere qualcosa, esempio non posso utilizzare il mio corpo per avere visibilità o favori per poter presenziare a dei programmi televisivi, utilizzando il proprio corpo, senza rispettarlo. Se dovessi approcciare un rapporto di amicizia con una persona quando la mia intenzione è quella di strumentalizzare questa amicizia per ottenere dei favori (ad esempio ottenere un lavoro) non ho rispetto della persona che ho davanti a me, perché la sto usando.

Il secondo imperativo prescrive il rispetto per tutte le persone.

Il mio comportamento deve essere tale da tener presente e rispettare tanto la mia dignità quanto quella degli altri.

Terza formula, considerare sé stessa come universalmente legislatrice. Vi è un'aggiunta a completamento: la volontà non è semplicemente sottoposta alla legge ma lo è in modo da dover essere considerata auto legislatrice.

Oltre a prendere in considerazione l'universalità della mia azione dice che il mio comportamento deve avere una validità che non deve essere posta dall'esterno ma deve essere auto legislatrice. Il mio comportamento sarà valido universalmente, ma la lealtà, la correttezza, la bontà dell'azione non deve essere prescritta dalla legge, perché sarebbe una prescrizione esterna. Questa legge non deve essere imposta da nessuno, ma deve partire da me.

I genitori, la religione e la giurisprudenza possono anche ribadirci la legge morale, ma la legge morale in realtà è già dentro di noi.

Se rispettassi la prescrizione di comportarmi bene solo perché imposta dall'esterno, io mi ci adeguerei per paura della punizione, non perché la sento come giusta interiormente.

Nell'opera politica la pace perpetua, Kant dice che vivremmo in una società pacifica perché ognuno di noi sa ciò che è giusto o ciò che è sbagliato. Il male noi lo commettiamo rendendocene conto, magari non prevediamo gli effetti di un'azione malvagia, ma sappiamo di compierla.

Quando si parla di anarchia si pensa al disordine, in realtà la vera anarchia partirebbe dalla considerazione che la legge morale essendo dentro di noi non avrebbe bisogno di alcun governo.

La natura umana non è costituita solo dal bene e dalla ragione ma è costituita anche dall'istinto che ci fa comportare male e scorrettamente.

Se noi dessimo ascolto a quella che Rousseau chiama la coscienza dell'individuo, faremmo riferimento all'imperativo categorico di Kant: ognuno dovrebbe vivere secondo coscienza, in modo che costruiamo una società perfetta.

Formalismo: è la formalità dell'imperativo categorico.

Anche qui la formalità è ambigua. Il formalismo della legge morale è che se io non mi attenessi a quello che la legge prescrive ma avessi come unica intenzione quella di trasgredire la legge perché avrei paura della punizione, non è formalismo.

È invece bigottismo la prescrizione religiosa quando si è mossi solo dalla paura dell'inferno.

Io riconosco la correttezza di questa legge e quindi mi attengo scrupolosamente a questa legge perché questa legge è giusta.

Formalismo vuole dire mantenere fede a questa legge morale perché la si ritiene giusta e corretta, non ci sono altri motivi.

Secondo Kant se c'è una persona che ha perso il lavoro e non riesce a sfamare i propri figli. Se avesse paura della legge, magari ruberebbe lo stesso, pur di non fare morire di fame i figli. Secondo Kant, anche avendo la possibilità di rubare, non ruba perché rubare non è corretto nei confronti della società intera, violerebbe un principio della società intera, farebbe un gesto malefico nei confronti della società perché riconosce la validità della legge che è giusta per se stessa. È un imperativo categorico.

Se dovessi andare a rubare seguirei la ragione pratica empirica, invece seguo la ragione pura.

Quello che si evince dalla legge morale è propriamente la libertà. Chi segue l'imperativo categorico è libero, infatti si riconosce un primato alla ragione pura pratica e non alla ragione teoretica.

La realtà naturale è una realtà necessitante che si spiega in virtù della relazione causa effetto, tutto avviene in base ad una precisa causa. Non c'è libertà, non posso impedire al corpo di morire o ammalarsi, pur curandomi, prima o poi mi ammalerò e morirò. Nel mondo naturale non c'è libertà ma c'è necessità.

Nell'ambito della legge morale c'è libertà.

La libertà diventa anche il più importante postulato nell'ambito della seconda critica.

Siamo entrati a considerare la sfera noumenica che era la sfera che era risultata inconoscibile. Kant si era risposto negativamente: non è possibile una metafisica scientifica.

Il noumeno non lo possiamo conoscere, ma esiste, a livello scientifico non conosciamo il noumeno ma studiamo i fenomeni.

L'idea dell'immortalità dell'anima, l'idea di mondo sensibile e l'idea di Dio è la libertà che è il fondamento della realtà noumenica.

Kant va a recuperare queste idee, che non sono più idee ma postulati.